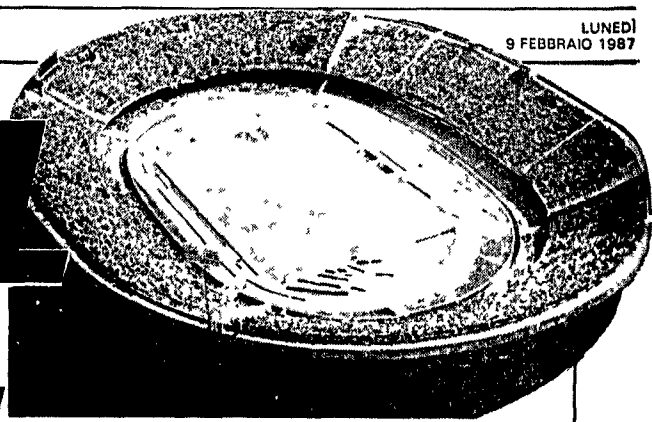
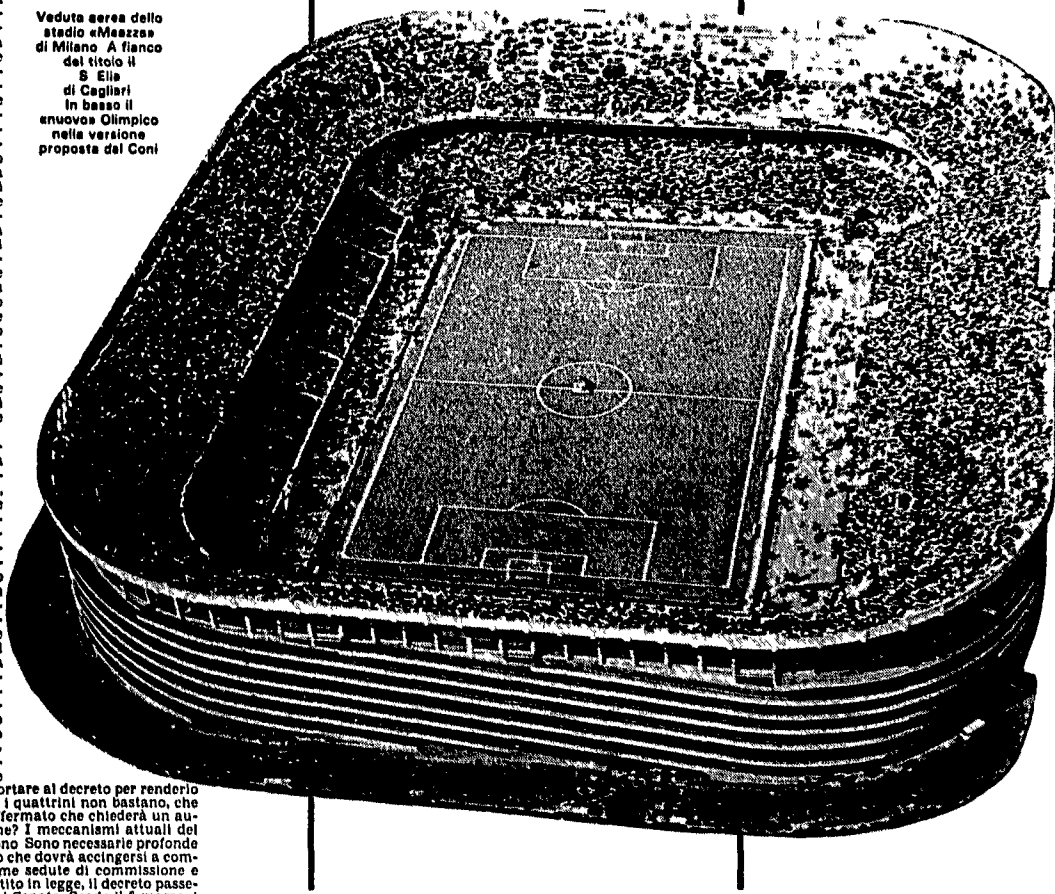


UN MUNDIAL all'italiana



Se udite qualche critica gridate «dalli all'untore»

Veduta aerea dello stadio «Meazza» di Milano. A fianco del titolo il S. Elia di Cagliari in basso il nuovo Olimpico nella versione proposta dal Coni



Il decreto legge che si discute in Parlamento non accontenta nessuno: né i Comuni per la sua limitata capacità di finanziamento, né i fautori (tra cui il Pci) di una politica sportiva a favore degli impianti di base. Inoltre, si sta rivelando un pasticcio legislativo ed un provvedimento ad esclusivo beneficio dell'operazione-vetrina in vista dei mondiali di calcio del '90

Nedo Canetti

STA SUCCEDENDO, se non interverranno profonde modifiche nel decreto, proprio quello che avevamo temuto l'operazione megastadi può trasformarsi in una megatruffa per chi stiva già assaporando la prospettiva di costruire, con il finanziamento dello Stato (per la prima volta) impianti di base.

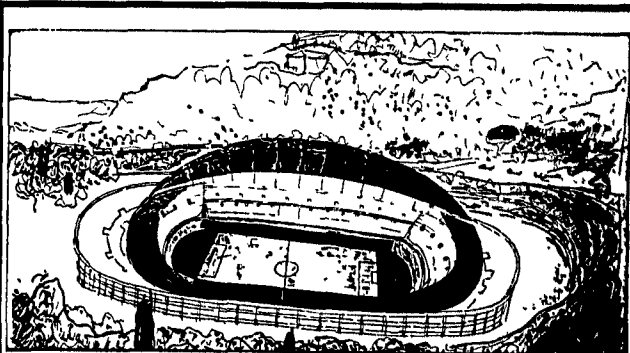
Il decreto-legge che, per brevità, chiameremo «Capria», si sta, infatti, palesando, a mano a mano che se ne discute in Parlamento, non solo un pasticcio da punto di vista legislativo, ma addirittura un provvedimento solo finalizzato all'operazione-stadio, con buona pace di tutto il gran parlare che si è fatto di sostegno allo sport «di base» e delle strutture utilizzate «per campionati». È successo l'incredibile quando sono annunciate le cifre a disposizione dello sport, si è parlato di 965 miliardi (grande grancassa su tutti i mass-media), ma il governo aveva, nel totale, sommato tutto compresi gli interessi sui mutui che Cassa depositi e prestiti e Credito sportivo sono autorizzati a concedere ai Comuni. Una prassi senza precedenti. La «scoperta» ha provocato la dura protesta dei comunisti Milizade Caprili e Rino Serri, cui si sono uniti quasi tutti i componenti del comitato ristretto. A conti fatti (fatti dalla commissione della Camera, compresa quella Bilancio, che evidentemente ne capisce) pare che i miliardi effettivamente spendibili siano 411. Se si considera che la spesa per gli stadi è stata quantificata, a prezzi correnti e senza Iva, in 370 miliardi, si comprenderà facilmente che, stando così le cose, tutto il finanziamento sarà speso per le strutture «mondiali». Concetto Lo Bello, relatore del decreto, ha detto che per gli altri impianti «resteranno solo le briciole». Alla luce delle cifre, pensiamo non restino nemmeno quelle, con buona pace di tutta la demagogia che attorno all'evento si è scatenata. Intendiamoci, noi non siamo contrari a preparare gli stadi per ospitare degnamente i Mondiali. Abbiamo detto e scritto più volte. Siamo contrari, al parossismo, alle spese inutili, gli sperperi, la ristrutturazione e anche costruzioni nuove, se proprio è indispensabile, ma spendendo il necessario. Tutto ciò doveva essere accompagnato a robusti interventi per altri impianti (e questo si era detto, anche lanciando, imprudentemente a quanto si capiva la notizia di fondi già così succosi: 500 miliardi per gli stadi, 120 per le strutture di base). Se questo non avviene, a causa del congegno del decreto, nella versione odierna, viene a cadere molto dell'interesse che attorno all'iniziativa si era creato tra gli sportivi, le società, gli enti locali. Diventa quasi un'operazione di facciata, sulla quale magari si può anche innestare qualche operazione speculativa.

Le commissioni interni e Lavori pubblici della Camera ascolteranno mercoledì i sindacati delle dodici città prescelte, Franco Carraro, il presidente del Credito sportivo Renzo Nicolini e il direttore generale della Cassa depositi e prestiti Falconi. I primi avvanzeranno le loro richieste, anticipando quanto proporranno nell'incontro con il ministro il giorno dopo. Potrebbe anche capitare che le loro richieste siano superiori alle capacità di finanziamento del decreto, essendo partiti dalla previsione dei 900 miliardi sarebbe veramente una bella situazione. Sarà molto importante sentire che ne pensa Carraro sul problema politico di fondo (finanziamenti nelle due direzioni) e che cosa possono suggerire due esperti come Nicolini e Falconi sulle modalità da adottare al decreto per renderlo applicabile. Resta da capire, se i quattro non bastano, che cosa si può fare. Lo Bello ha affermato che chiederà un aumento del finanziamento. Come? I meccanismi attuali del provvedimento non lo permettono. Sono necessarie profonde modifiche. Siamo a questo il lavoro che dovrà accingersi a compiere il Parlamento tra le ultime sedute di commissione e quelle d'aula. Per essere convertito in legge, il decreto passerà, quindi, in seconda lettura al Senato. Scade il 5 marzo i tempi sono davvero stretti, l'urgenza è d'obbligo, non a scapito della chiarezza, però, dell'effettività e dell'effettivo intervento pluridirezionale.

Attorno al decreto si gioca una grossa e complessa partita, che coinvolge interessi di varia natura, anche politica. Non vorremmo che, alla fine, gli unici interessi di cui non tenga conto siano quelli dello sport.

Si, anche nell'organizzazione dei Mondiali del '90 non abbiamo tradito i partigiani della nostra italianità ed abbiamo abbinato con viscerale incoscienza l'entusiasmo e la generosità all'ipotesi di un pasticcio legislativo. Ma non fatevi prendere dal panico. I Mondiali non sono in pericolo, si faranno, malgrado le falde, le imboscate, i tranelli di natura politica. I litigi sugli stadi, sull'assegnazione della finale (Nord contro Sud tanto per dare un respiro post-risorgimentale alla farsa) sono da interpretare come un sanguigno canovaccio che imbellesce il grigio ansimare del nostro giorno. E la nostra ansia patologica dell'insuccesso confida sempre nella terapia d'urto dell'altizio craxiano ha davvero fatto scuola.

l'italiana, come il matrimonio ed il divorzio? Sì, ma non gridate, mormorate soltanto come tanti carbonari o cospiratori. Atenti a non farvi scoprire, sarete vittima del «dalli all'untore» di manzoniana memoria. Parlare male dei mondiali è come denigrare l'immagine di Garibaldi. Spadolini non vi perderebbe. E chi osa in pubblico pretendere che nell'intervento dello Stato debba prevalere la prospettiva sociale sia tacciato di «prebisterismo». E chi a mo' di cella frugola nella scarsa dimestichezza del governo con la matematica come osserva il compagno Canetti, sia fustigato al suono trionfale del «è la prima volta in Italia che si pensa allo sport» ed in coro si gridi al miracolo. Il sinistro della terapia d'urto dell'altizio craxiano ha davvero fatto scuola.



E un «Olimpico» da finale...

Con la proposta di ristrutturare l'Olimpico, Franco Carraro ha spazato il senatore Dino Viola e l'idea di un «megastadio» alla Magliana. Il progetto del Coni (uno studio dell'architetto Vitellozzi) prevede «in primis» un ampliamento dell'Olimpico con la creazione di 25 mila nuovi posti ricavati, con andamento a «crescent», dal lato della tribuna Monte Mario. Il «crescent» avrà inizio presso il vertice delle curve ed il suo epilogo sarà allineato con l'asse trasversale dell'impianto. Si realizzerà così una riduzione complessiva

dell'asse longitudinale dell'impianto di 54 metri con conseguente avvicinamento dei posti popolari in curva. L'ampliamento dello stadio accrescerà la capienza ad 85 mila posti, tutti numerati, parte dei quali coperti.

È un progetto tutt'altro che risentito, tuttavia dinamico e col pregio non trascurabile di poter essere realizzato senza sconvolgere l'ambiente. E, quel che più preme, consente a Roma di rintuzzare l'asse trasversale dell'impianto per ospitare la finalina. Da questo, anche se vi fosse in Italia

un impianto migliore dell'Olimpico, difficilmente verrebbe scontestata una tradizione che assegna la finale alla capitale della nazione organizzatrice. L'importante è però essere in regola con le norme della Fifa. Il progetto, infine, contempla anche alcune soluzioni valide per le infrastrutture territoriali, in particolare un capitolato dedicato ai parcheggi. Da un censimento delle aree nel raggio di uno due chilometri dallo stadio è stata individuata una capacità di accoglimento pari a 20 mila vetture.

Sindaci all'unisono: «No ai megastadi»

Questa la dichiarazione del vicesindaco e assessore allo sport del Comune di Firenze MICHELE VENTURA (Pci)

«Con l'occasione del prossimo campionato del mondo di calcio emerge la necessità di adeguare le strutture sportive e le infrastrutture di supporto alla normativa internazionale. Per Firenze le questioni si pongono in termini diversi. Infatti, l'idea di un impianto di 100 mila posti, che è stata presentata, è emersa già alcuni anni orsono poiché a partire dagli anni Cinquanta vi sono stati compiuti molti interventi che hanno concorso a modificare sostanzialmente l'opera dell'ingegnere e progettista di cui nel 1963 è stata classificata quale monumento nazionale. Nell'ottobre del 1984 l'amministrazione comunale ha deciso di procedere in questa direzione affidando allo studio del professor Gamberini l'incarico per una progettazione di fattibilità. Lo studio realizzato evidenzia 4 ipotesi delle quali, alla luce delle nuove normative Fifa relative alla capienza degli stadi, solo quella che prevede l'abbassamento del terreno di gioco può consentire l'accesso a circa 85 mila spettatori di cui 18 per cento seduti.

La realizzazione concreta di questa ipotesi tende innanzitutto a liberare la struttura da tutti gli ambienti superflui restituendogli l'impronta originale, 2) creare un idoneo parcheggio sotterraneo per le squadre e gli arbitri, nuove e più spaziose sale per la stampa, per il riciclaggio, sale che dopo i Mondiali saranno utilizzate dal comitato regionale del Coni e da tutte le federazioni sportive, 3) recuperare le volumetrie attualmente inutilizzate per la creazione di una micropiscina e una palestra che dovranno essere utilizzate dai cittadini del quartiere.

Il progetto prevede l'abbattimento della pista di atletica e la sua costruzione (con 8 corsie) su un terreno adiacente allo stadio».

FABIO MORCHIO (Psi) vicesindaco di Genova

L'amministrazione comunale genovese, retta da una maggioranza di pentapartito, non ha sposato la filosofia dei megastadi, il nostro progetto — spiega il vicesindaco Fabio Morchio socialista — punta al comfort, non ha nulla di sovradimensionato ed è caratterizzata da previsioni di spesa abbastanza contenute. In pratica, in pratica è quella di lasciare il sito delle vecchie officine della stazione ferroviaria di Brignole) e di non aumentare la capienza, solo che i

Dodici sindaci per un mondiale. Non è il titolo di un film, ma più semplicemente la didascalia che accompagna ormai le visite a Montecitorio dei primi cittadini delle città designate ad ospitare i campionati mondiali di calcio. Mercoledì mattina, infatti, è prevista la seconda audizione (nel breve spazio di poche settimane) davanti alla commissione congiunta Lavori pubblici ed Interni della Camera. La decisione è stata presa martedì scorso dal comitato ristretto della commissione per acquisire ulteriori informazioni e dati in relazione alla discussione sul decreto legge presentato dal governo per la costruzione e l'ammmodernamento degli impianti.

L'audizione ha anche un'altra ragione. I finanziamenti previsti dal decreto, deputati degli interessi passivi, si sono rivelati meno consistenti di quelli propagandati. Ed il timore paventato da più parti, ed in particolare dal Pci, che una politica di lesina pregiudichi non soltanto i Mondiali quanto la svolta auspiciata per lo sport, ha indotto la commissione ad approfondire la questione. Non a caso i fermenti maggiori (ma anche i pretesti per falde interne) di insoddisfazione al decreto originario si nutrono sul versante degli impianti sportivi di base i cui finanziamenti, si osserva, sono stati fagocitati dal capitolo degli stadi. E per parlare le mosse dei suoi alleati avversari di cordata, il ministro Capria si è tempestivamente dichiarato disponibile ad allargare i cordoni della borsa. Da parte sua, il Coni ha premuto sul quadrante politico per la modifica del decreto. I dirigenti del Coni avrebbero suggerito di abbattere l'aliquota Iva (dal 16 al 2 per cento) per recuperare una buona quota di miliardi ed alcuni sostanziosi ritocchi che investirebbero direttamente le società sportive, promosse alla gestione dei mutui della Cassa depositi e prestiti. Il giro economico di questi campionati del mondo è rilevante. I denari pubblici pompati dallo Stato muovono grossi interessi ed appetiti che i ipotesi di uno spreco si tramuta in sospetto. Sul problema ecco una breve carrellata degli orientamenti emersi tra gli amministratori pubblici di Firenze, Torino, Genova, Bari, Cagliari e della Regione Sicilia.

GIORGIO CARDETTI (Psi) sindaco di Torino

Sarebbe un grave errore lasciarsi contagiare da una sindrome particolare soltanto perché si tratta di stadi, ma, cioè il controllo e la scelta di strumenti operativi nella gestione dei finanziamenti, non è dissimile da quello che investe una qualsiasi opera pubblica, per esemplificare, dalla costruzione di un ospedale a quella di un centro studi. Il problema, quindi, non è come si spendono i soldi dei contribuenti, ma per cosa si spendono. A mio avviso sarebbe davvero un spreco se le amministrazioni comunali, suggestionate dal grande avvenimento sportivo, si lanciaessero in progetti megagalattici, non fruibili nel futuro.

Semmai dobbiamo considerare l'ospitalità dei campionati del mondo come una grande occasione per rimettere in sesto impianti sportivi vetusti, con l'obiettivo di renderli funzionali alle esigenze della collettività.

Per quanto riguarda Torino, al di là dei contributi statali cui non vogliamo rinunciare, la giunta da oltre un anno ha ipotizzato l'edificazione di un nuovo stadio all'interno di un progetto urbanistico che riqualifica una zona periferica della città. Ed è una posizione che non verrà modificata certamente dal decreto del governo.

REGIONE SICILIA

A giorni la Regione siciliana costituirà un comitato permanente col compito di elaborare una serie di iniziative finalizzate all'appuntamento dei Mondiali che vedranno Palermo sede di uno dei gironi eliminatori. L'obiettivo è quello di realizzare un programma complessivo di manifestazioni che non valga soltanto per la stagione mondiale, un «pacchetto Sicilia» che sia il risultato dello sforzo finanziario ed organizzativo della Regione e dello Stato. Il comitato regionale dovrà essere una sorta di «interfaccia» del comitato organizzatore locale presieduto da Luca di Montezemolo.

Il progetto mira dunque ad arrivare all'appuntamento nelle migliori condizioni ambientali e strutturali operando sulla collaborazione con il Comune di Bari. Polce, tra l'altro, il progetto prevede la realizzazione dello stadio nella stessa zona da noi indicata per la nuova sede della Regione. Non a caso la Regione ha sottolineato recentemente la scelta del Comune finalizzata a non trattare settorialmente la costruzione dello stadio, bensì ad inserirla in un assetto urbanistico più ampio.

PAOLO DE MAGISTRIS (Dc), sindaco di Cagliari

CAGLIARI — Paolo De Magistris, sindaco democristiano di Cagliari «Siamo in una fase iniziale. E recente l'indicazione del comitato organizzatore che assegnerebbe una somma di circa venti miliardi per la ristrutturazione dell'impianto sportivo del S. Elia e delle aree adiacenti. La giunta comunale nella sua ultima seduta ha conferito gli incarichi per le progettazioni di massima. Non ci siamo posti il problema della forma di spesa. Ma è l'intendimento della giunta procedere con il normale metodo di collocamento dei lavori, pur se vi sono proposte diverse da parte di cooperative che indurrebbero forme speciali di collocamento».

La legge e lo sport

Cammino accelerato alla commissione Pubblica Istruzione del Senato per le norme del disegno di legge di riforma degli Isef. Se ne discute da oltre ventisei anni e finora il risultato ottenuto è stato la ripetuta presentazione da parte dei gruppi parlamentari di proposte di legge finite regolarmente ad inghiottire nei cassetti delle commissioni dei due rami del Parlamento. Questa potrebbe essere, invece, la volta buona

(accoglimento delle Camere permettendoci) per portare a conclusione una riforma tanto richiesta e voluta e tanto rimandata.

Fino a questo momento la Commissione ha approvato sette (dei primi nove del testo iniziale) articoli, con alcune modifiche, del testo messo a punto da un comitato ristretto che a tal fine ha lavorato alcuni mesi, nel corso dei quali si sono pure svolte numerose audizioni

di tutti i soggetti interessati, quelli del versante sportivo e quelli del versante scolastico.

Ecco in sintesi quanto finora varato dalla commissione:

- 1) vengono istituiti Dipartimenti universitari ad ordinamento speciale presso ogni Ateneo per la ricerca scientifica e gli studi a livello superiore nel campo dell'educazione fisica e sportiva
- 2) i Dipartimenti organizzano settori di ricerca omogenei e gli insegnamenti per lo svolgimento dei corsi di laurea e di dottorato di ricerca in educazione fisica e sportiva
- 3) l'istituzione dei Dipartimenti avviene sulla base delle indicazioni del piano di sviluppo delle Università
- 4) viene istituito un corso di laurea (finora i professori Isef sono soltanto diplomati) della durata di quattro anni

25 anni dopo... riforma dell'Isef

(ora sono tre) ordinato secondo due indirizzi a) pedagogico sportivo per l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva b) per l'educazione fisica differenziata e la rieducazione motorio funzionale.

5) l'ordinamento del corso di laurea con l'indicazione degli esami e della modalità di frequenza dei corsi viene stabilito con decreto del presidente della Repubblica (su proposta del ministro della Pubblica Istruzione e sentito il parere del Consiglio universitario nazionale) entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

6) l'ammissione avviene mediante concorso per esami (distinti per i due indirizzi) per un numero di posti determinato per ciascun dipartimento e ciascun indirizzo gli ammessi al concorso debbono essere in possesso di un titolo di istruzione secondaria e risultare fisicamente idonei, sulla base di un apposita visita medica.

7) il ministro della Pubblica Istruzione — in base agli obiettivi del piano di sviluppo dell'Università e con particolare riguardo ai prevedibili sbocchi professionali — stabilisce ogni anno il numero dei posti da mettere a concorso (numero chiuso in pratica), distinti per dipartimento e indirizzo in relazione alle disponibilità di strutture tecniche e didattiche comunicate dai dipartimenti,

8) è possibile il trasferimento tra dipartimenti e indirizzi per gli iscritti ad anni di corso successivi al primo, sempre che esistano posti disponibili.

9) è istituito anche il dottorato di ricerca (titolo accademico) valutabile unicamente nell'ambito della ricerca scientifica si consegue secondo la normativa vigente (legge 382/80).

Nedo Canetti